

te — è «altrettanto fondamentale e caratterizzante per la chiesa quanto il profilo apostolico e petrino al quale è profondamente unito» (*Allocuzione ai cardinali e prelati della Curia romana, 22 dic. 1987*). Questa dimensione mariana della chiesa si esprime, in special modo, nel fatto che anche la chiesa, come Maria, fedelmente e costantemente vive «nella grazia, nella sottomissione allo Spirito Santo, alla sua luce interpreta i segni e le necessità dei tempi, e avanza nel cammino della fede in piena docilità allo Spirito» (*ibid.*).

E come non vedere, perciò, quasi un nitido e provvidenziale emergere di questo "profilo mariano" della chiesa nel fiorire di spiritualità e carismi ecclesiali, come quello del movimento dei focolari che Dio ha suscitato pochi anni prima dell'evento conciliare, così rispondente alle esigenze dei nostri giorni e così in sintonia con lo spirito che ha animato il Concilio?

3. Carissimi, nella Lettera da me indirizzata quest'anno a tutti i sacerdoti del mondo, in occasione del giovedì santo, contemplando l'icona di Cristo crocifisso che dona Maria, sua madre, all'apostolo Giovanni, ho invitato ciascuno a rivivere, per quanto possibile, quest'esperienza: a prendere cioè, come Giovanni, Maria "nella sua casa": «Introduciamo anche noi — ho detto — Maria come madre nella "casa" interiore del nostro sacerdozio» (*Lettera ai sacerdoti in occasione del giovedì santo 1988, n. 6*). E' ciò che voi, in qualche modo, avete voluto fare in questi giorni. Come l'apostolo Giovanni vi siete voluti mettere, per così dire, «alla scuola di Maria». E che cosa vi ha insegnato Maria, che cosa continuamente ha da insegnare a noi sacerdoti oggi, nel nostro servizio alla chiesa e all'umanità?

Maria ci insegna innanzitutto a congiungere profondamente nella nostra esistenza e nel nostro apostolato il sacerdozio ministeriale — di cui, per grazia, siamo insigniti per il servizio degli uomini, — col sacerdozio regale che ci rende fratelli nell'unica famiglia dei figli di Dio, che è la chiesa.

Maria, che non ha ricevuto il carisma del sacerdozio ministeriale, è colei che ha vissuto nella forma più alta e più pura, durante tutta la sua vita, quel sacerdozio regale che consiste nell'offrire se stessi in oblazione d'amore al Padre (cf. *Rom 12,1*). Partecipare pienamente al sacerdozio di Cristo è dunque anche per noi, prima di tutto, "rivivere" l'offerta totale di sé fatta da Maria, «unita a Cristo nella sua spogliazione» (*Redemptoris mater, 18*); e, su questa base, accogliere ed esercitare il dono gratuito del sacerdozio ministeriale.

Inoltre è proprio questa "spogliazione" di Ma-

ria, vissuta in intima unità col Figlio, che ci guida a contemplare, con l'apostolo Giovanni, il mistero più intimo di lei come madre di Dio e madre della chiesa, e ci introduce, perciò, a penetrare in profondità nel significato del nostro servizio presbiterale nella chiesa e per la chiesa. E' infatti il "fiat" di Maria, pronunciato all'annuncio dell'angelo e maturato in pienezza ai piedi della croce, che ci svela, per così dire, il "segreto" della sua divina maternità.

4. Guardando a Maria possiamo dunque comprendere più profondamente e più luminosamente qual'è il fine e il frutto dell'offerta sacerdotale del Cristo, in cui si riassume la sua missione, e quindi anche il significato della nostra partecipazione ministeriale ad essa.

Maria ci è modello in quella che è la vocazione fondamentale della chiesa, e dunque anche la nostra: dare Gesù al mondo. Come affermano i Padri della chiesa, se Gesù è nato dalla Vergine, nessuno che non sia Maria può "generare" Gesù (cf. Origene, *Frag. Matth.* 281). Ma, per essere come Maria, per partecipare in qualche modo alla sua maternità nell'opera dell'evangelizzazione del mondo, occorre vivere innanzitutto la pienezza di quel sacerdozio regale di cui ella è l'inarrivabile modello. In altre parole, occorre vivere quell'amore spinto sino al dono della propria vita (cf. *Gv 15,13*), che, quand'è reciproco, rende presente Cristo in mezzo a noi e lo offre al mondo: «Dove sono due o più riuniti nel mio nome, ivi sono Io in mezzo ad essi» (*Mt 18,20*).

5. Se volessi riassumere, in una parola soltanto, il ricco e vitale insegnamento che viene a noi da Maria, nel nostro servizio di edificazione della chiesa-comunione e di testimonianza di Cristo al mondo, e attorno al quale si è imperniato il vostro approfondimento di questi giorni, difficilmente potrei trovare un'espressione più sintetica e densa di quella di Sant'Agostino: «*Vides Trinitatem, si caritatem vides*» (*De Trinitate, 8,8,12*). Una chiesa vivificata dall'amore reciproco è una chiesa che, come Maria e in lei, testimonia la Trinità, salvezza e patria dell'umanità.

Il mio augurio a voi è che Maria, icona della Trinità e per questo madre dell'unità degli uomini, vi renda sempre più profondamente e intimamente partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo per il servizio dei fratelli secondo il suo cuore di madre!

Con la mia benedizione!

Giovanni Paolo II